



Il giovane e il maestro

■ Sopra Dejan Lazic, il giovane pianista croato che ieri sera ha eseguito le parti solistiche del Concerto n. 2 di Liszt. Nell'altra foto il maestro Iván Fischer, che al Grande ha diretto la Budapest Orchestra nell'ambito del Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo (ph. Reporter/Favretto)



Festival Iván Fischer, la forza della libertà espressiva

Ha diretto con bravura la Budapest Orchestra nella Suite di danze di Bartok e nella Quinta di Ciaikovsky. Applaudito anche Lazic

■ La Budapest Festival Orchestra, guidata dal suo fondatore e direttore musicale Iván Fischer, è tornata ieri sera a Brescia, ospite del 48° Festival pianistico, e quando si è schierata sul palcoscenico del Teatro Grande ha ricevuto un'accoglienza calorosa.

Il pubblico, giustamente, apprezza molto questa compagine formata dai migliori giovani musicisti ungheresi, che suonano con passione, benissimo e con un raro affiatamento.

Offrivano un programma fra i più interessanti ed attesi, comprendendo il Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra di Liszt e la Sinfonia n. 5 di Ciaikovsky, famosa. Ma hanno aperto con la «Suite di danze» di Bela Bartók, sei pezzi particolarmente moderni, basati su melodie e ritmi contadini di area balcanica, molto orienteggianti, che non si sentono spesso. Sono di difficile interpretazione perché ricchissimi di ritmi complessi e caratteristici,

che per gli ungheresi non hanno segreti. Fischer dirigeva Bartók con la consueta bravura e con una libertà espressiva che trovava immediatamente rispondenza nella sua Orchestra, cui chiedeva varietà, di colori e di atteggiamenti.

Dopo questo splendido esordio il programma continuava con il Concerto n. 2 di Liszt, solista il trentaquattrenne pianista croato Dejan Lazic, che debuttava al Festival. L'opera è singolare, sinfonica, tanto che l'orchestra partecipa continuamente, guida il discorso musicale, nel quale si inseriscono, oltre i fiati, vari strumenti con parti solistiche, come il primo violoncello, bravissimo. Un contesto molto teatrale, in cui il pianoforte si comporta spesso in modo concertante, ma, secondo il pensiero lisztiano, deve possedere una gamma di sonorità tale da poter competere con la compagine orchestrale.

Dejan Lazic si è dimostrato molto prepa-

rato, sicuro tecnicamente e sempre assieme con l'orchestra, però il suo suono non è voluminoso e non riusciva ad imporsi. Molto applaudito, ha concesso per bis una Sonata di Scarlatti interpretata in modo personale, con certa leziosità.

Dopo l'intervallo Iván Fischer ha guidato l'orchestra attraverso le bellezze, la felicità dell'ispirazione della Quinta Sinfonia di Ciaikovsky. Al primo tempo, in particolare, Fischer - musicista eccellente e sensibilissimo - ha dato un'impronta romantico-classica, diremmo brahmsiana, per poi liberare il fuoco, la vitalità e abbandonarsi alle emozioni nel quarto tempo, luminoso e vittorioso, ma vibrante di palpiti, eseguito con slancio da tutti.

Scroscianti applausi e chiamate premiate con due bis: l'Intermezzo da «Cavalleria rusticana» di Mascagni e la frizzante Polka dall'operetta «Il treno del divertimento» di Johann Strauss.

Fulvia Conter